

# REMINISCENZE E IMITAZIONI

## NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

### IV.

GIOSUÈ CARDUCCI.

#### I. JUVENILIA.

Notare nei *Juvenilia* le reminiscenze dei latini (specialmente di Orazio, Virgilio, Catullo, Tibullo, Marziale) e degli italiani (specialmente Petrarca, Alfieri, Parini, Foscolo, Monti, Rossetti, Berchet), è cosa tanto facile che ci risparmiamo almeno questa parte di noia della noiosissima fatica, che è la catalogazione delle fonti. Tuttavia, come si è detto (p. 162), sarebbe da consigliare a qualche giovane, come lavoro di esercitazione scolastica, una completa indagine delle imitazioni e reminiscenze nei *Juvenilia*.

Oltre le indicazioni date dallo stesso Carducci nelle note (n. 26, dal *Pervig. Veneris*, n. 28, da Mosco, Ariosto, Desportes e Tasso, n. 31, da Giovanni Secondo, n. 32, da un canto cinese, tradotto nella *Storia* del Cantù, n. 68, scolio per Armodio e Aristogitone e frammenti di Alceo), si rimanda a:

1. G. DE FILIPPIS, *Una fonte classica del « Prologo » dei Juvenilia del C.* (in *Atene e Roma*, a. X, 1907, n. 102). Da Marziale, I, 3, III, II, ecc., oltre che da Orazio, *Epist.*, I, 20. Alcunchè aggiunge A. GANDIGLIO (in *Rivista d'Italia*, a. XII, vol. II, p. 718 n).

2. A. CASTALDO, *G. C. imitatore (Fanf. d. dom., XXXI, 37)*. Intorno alla canzone « A G. B. Niccolini quando pubblicò il *Mario* »: imitazioni da Leopardi, *All'Italia*, *Ad A. Mai*, *Vincitore del pallone*, *Monumento a Dante*, *Bruto minore*; e anche da Alfieri, Foscolo e Giusti. Altre reminiscenze di Alfieri e Leopardi nota nel son.: *G. B. Niccolini*.

3. F. TORRACA, *G. C.* (Napoli, 1907, p. 82). Intorno all'ode *Sicilia e la rivoluzione*: il principio è imitato dal Rossetti, qualche movimento dal *Cinque maggio*, ecc.

4. E. BODRERO, *Alcune fonti carducciane* (in *Classici e neolatini*, n. I, a. V, 1909): nota che l'ultimo verso del son. XI: « Luce degli anni

miei, dove se' gita? » è imitato dall'ultimo del son. del Foscolo: *Di sè stesso all'amata*: « Luce degli occhi miei, chi mi t'asconde? ».

5. VINCENZO SANTORO, *G. C. imitatore*, nel giornale *Il verbo*, di Torino, a. I, n. 1, 1 maggio 1910.

6. Per l'ode *Alla croce di Savoia*, le ultime due strofe: « Noi progenie non indegna » ecc., cfr. PRATI, *Il Conte verde*, c. IX: « Salve, o croce, o benedetta », ecc.

## II. LEVIA GRAVIA.

*Dopo Aspromonte*. Pei versi: « Ferma, o pugnale che in Cesare Festi al regnar divieto... Sacro è costui... », cfr. il ROSSETTI, *Juga da Napoli*, parlando di Ferdinando Borbone:

Che pel fulmine di Dio  
Dei suoi falli ei paghi il fio!  
Ma di Bruto il sacro stil  
Onorar non dee quel vil.  
No, non abbia il vil la gloria  
Che la storia — dica un dì:  
Il nefando — Ferdinando  
Come Cesare peri!

Degli altri: « Di sua vecchiezza ignobile Contamini Tolone, Ove la prima folgore Scagliò Napoleone » il concetto è preso dall'Hugo, *Châtiments*, I, 2: *Toulon*. Si veda tutta la poesia, e in particolare:

Ville que l'infamie et la gloire ensemencent,  
Où du forçat pensif le fer tond les cheveux,  
O Toulon! c'est par toi que les oncles commencent,  
Et que finissent les neveux!  
Va, maudit! ce boulet que, dans des temps stoïques,  
Le grand soldat, sur qui ton opprobre s'assied,  
Mettait dans les canons de ses mains héroïques,  
Tu le traineras à ton pied!

## III. A SATANA.

Il CARDUCCI (*Opp.*, IV, 112-113): « Del resto, ch'io abbia attinto al Michelet lo dissero anche due benevoli miei, Adolfo Borgognoni e Luigi Morandi. Certo: la lettura delle opere del Michelet, e di quelle aggiungo io, confessandomi, del Heine, del Quinet, del Proudhon, hanno conferito al mio *Satana*. Qual meraviglia! ». Respinge, invece (IV, 269-272), le pretese imitazioni dal Baudelaire e dall'Hugo.

Per le pagine dello Heine su Satana, si veda C. BONARDI, *Enrico Heine nell'opera di G. C.* (Sassari, 1903), pp. 15-16; e dello stesso: *Heine e C.* (in *Rivista mensile di lett. tedesca*, I, f. 5, luglio 1907, estratto p. 5).

GINO TENTI, *Tommaseo e C.* (nella *Rivista dalmatica* di Zara, 1909, a. V, fasc. I), mette a confronto l'*Inno a Satana* col *San Michele* del Tommaseo, mostrando i riscontri d'immagini e movimenti stilistici. Anche in altre poesie del C. nota siffatte risonanze tommaseiane.

IV. GIAMBI ED EPODI.

Per *Eduardo Corazzini*. La mossa, l'intonazione e parte dello svolgimento sono presi dall'*Hugo, Châtiments: Te Deum du 1<sup>er</sup> janvier 1852*, che comincia:

Prêtre, ta messe, écho des feux de peloton,  
Est une chose impie:  
Derrière toi, le bras ployé sous le menton  
Rit la mort accroupie...

L'organo manda per le volte aurate  
Un rantolo di morte.

Un rôle sort de l'orgue...

Con le tremule palme al ciel levate,  
Canti: — *Osanna*, Dio forte...

Quand tu dis: — *Te Deum!* nous vous louons, Dieu fort.

Trionfa nel tuo splendido San Piero,  
O vecchio prete infame...

Di sangue, vedi, il tuo calice funna,  
E non è quel di Cristo...

Allons, coiffe ta mitre, allons, mets ton licol,  
Chante, vieux prêtre infâme!

Le meurtre à tes côtés suit l'office divin,  
Criant: feu sur qui bouge!

Satan tient la burette, et ce n'est pas de vin  
Que ton ciboire est rouge.

La prima parte dell'epodo, dove si descrivono le legioni repubblicane:

Dunque, tra 'l ferro e 'l fuoco, al piano, al monte  
Cantando in fieri accenti,  
Co' piedi scalzi e la vittoria in fronte  
E le bandiere a' venti,

Vide il mondo passar le tue legioni,  
O Repubblica altera,  
E spazzare a sé innanzi altari e troni  
Come fior la bufera, ecc.

deriva dall'*Obéissance passive*:

Contre toute l'Europe avec ses capitaines,  
Avec ses fantassins couvrant au loin les plaines,  
Avec ses chevaliers,  
Tout entière debout comme une hydre vivante,  
Ils chantaient, ils allaient, l'âme sans epouvaute  
Et les pieds sans souliers, ecc.

(Comunicazione di O. Malagodi).

*Nel vigesimo anniversario dell'VIII agosto 1848:*

Il tuo sangue a la patria oggi: a la legge  
Il sangue e il pan domani. E pur non fai  
Tu leggi, o plebe, e, diredato gregge,  
Patria non hai, ecc.

Anche qui movimento e idea è preso da *Joyeuse vie* :

Ils marchent sur toi, peuple! O barricade sombre  
Tu redeviens pavé!  
A César ton argent, peuple; à toi, la famine,  
N'est tu pas le chien vil qu'on bat et qui chemine  
Derrière son seigneur?  
A lui la pourpre; à toi la hotte et les guenilles.  
Peuple, à lui la beauté de tes femmes, tes filles,  
A toi leur déshonneur!

Ancora :

Marchesa ella non è che in danza scocchi  
Dai tondeggianti membri agil diletto,  
Il cui busto offre il seno ed offron gli occhi  
Tremuli il letto.

Les belles boivent au vainqueur,  
Et leur sourire offre leur âme  
Et leur corset offre leur sein

(*L'empereur s'amuse*)

dove la derivazione vittorughiana si complica di quella di Auguste Barbier, già notata dal Carducci stesso.

Anche nell'ode *Per G. Monti e G. Tognetti*, l'idea e i versi del finale:

E tra i ruderi in fior la tiberina  
Vergin di nere chiome,  
Al peregrin dirà: — Son la ruina  
D'un'onta senza nome;

sono derivati da *l'Autre président* :

On ne sait ce que c'est. C'est quelque vieille honte  
Dont le nom s'est perdu!

(Comunicazione di O. Malagodi).

*La consulta araldica*. Cfr. la satira II dell'Alfieri, *I grandi* :

Di lor prosapia i rampollucci accolti  
Son per grazia del sir tra i paggi, eletti  
A grandeggiare in sua livrea ravvolti.  
Che non imparau poi ne' regi tetti?  
Mescere al Dio, scalzario, riformirlo,  
Tenergli staffa, incendergli i torchietti,  
E in mille altri sublimi atti servirlo...

*Avanti! avanti!* i vv. « O immane statua, ecc. » derivano dal GAUTIER :

Combien au beau moment, gloire, o froide statue,  
Gloire que nous aimons et dont l'amour nous tue,  
Pâles, sur ton épaule ont incliné la front.

(Comunicazione di O. Malagodi).

## 280 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

*Io triumphe*, dove è descritta la fuga dei magni spiriti latini, e che si conclude con le parole: « Viva l'Italia. Io resto! », è ricalcato sul *Tout s'en va*, degli *Châtiments*, dove viene rappresentata anche una fuga d'idee e cose, e si conclude parimente con le parole: « Je reste! », pronunziate dal « Mépris ».

(Comunicazione di O. Malagodi).

*Versaglia*. Pel paragone tra Kant e Robespierre, cfr. CROCE, *La preistoria di un paragone* (in *Critica*, IV, 87-88), condotta fino all' Hegel. Tracce dello stesso ravvicinamento, prima dell' Hegel, in scritti del Baggesen del 1791 e 1795, e in ispecie dello Schaumann, 1794, indica A. LEVI, *Introduzione allo studio della filosofia di Fichte* (Modena, Formiggini, 1909), pp. 6-8. Si aggiungano altre notizie dall' AHRENS, *Corso di diritto naturale* (trad. ital., Napoli, 1860), I, 149-150.

Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana. Richiama l'ode del Prati per l'Anniversario di Curtatone:

Quando la fredda luna  
Sul largo Adige pende  
E i lor defunti l'itale  
Madri sognando van,  
Un coruscar di sciabole,  
Un biancheggiar di tende,  
Un moto di fantasimi  
Copre il funereo pian...

Per imitazioni o reminiscenze dallo Heine in *A certi censori*, *Per il LXXVII anniversario della Repubblica francese*, *La sacra di Errico quinto*, si veda C. BONARDI, *Heine e C.*, pp. 5-8.

Il C. stesso nota, nell'epodo pel Cairoli, una reminiscenza dallo Heine, *Deutschland*, IV.

## V. INTERMEZZO.

Per l'influsso dallo Heine, C. BONARDI, *Enrico Heine nell'opera di G. C.*, p. 18; *Heine e C.*, pp. 16-18.

## VI. RIME NUOVE.

*Alla rima*. SAINTE-BEUVE: *La rime*: « O Rime! qui que tu sois, Je reçois Ton joug; et, longtemps rebelle, Corrigé, je te promets Désormais une oreille plus fidèle » « Rime qui donne leurs sons Aux chansons; Rime, l'unique harmonie Du vers, qui, sans tes accents Frémissants, Serait muet au génie.....: Col étroit, par où saillit Et jaillit La source au ciel élançée, Qui, brisant l'éclat vermeil Du soleil, Tombe en gerbe nuancée..... » (A. ALBERTAZZI, in *Natura ed arte*, di Milano, a. XVIII, n. 11, maggio 1909, pp. 785-6).

*Il sonetto*: « Breve e amplissimo carme, o lievemente ». Cfr. PLATEN, *Sonette*, 2 (*Werke*, ed. Goedeke, II, 65): « Sonette dichtet mit edlem Feuer ». Il riscontro fu indicato da G. SURRA, nella *Cultura*, 15 gennaio-

1902, e da G. QUARANTOTTI, *Pagine istriane*, a. I, n. 7-8, pp. 155-6. A. ALLAN, *Studi sulle fonti del discorso a Virgilio e di alcune poesie carducciane* (Pavia, 1910), pp. 35-9, ricorda anche il sonetto sul sonetto del Wordsworth, imitato dal Sainte-Beuve.

*Di notte*: « Pur ne l'ombra de' tuoi lati velami ». Cfr. il sonetto del FOSCOLO alla notte.

*Colloqui con gli alberi*. « Te che solinghe balze e mesti piani »: cfr. ZANELLA, *Egoismo e carità* (*Poesie*, ed. diamante Le Monnier, I, 109-110): « Odio l'allòr, che quando alla foresta ». Ma entrambi, forse, dal GOETHE, in una lirica che ora non abbiamo presente.

*Virgilio*: « Come quando su' campi arsi la pia... ». Cfr. sulle fonti virgiliane e il modo in cui sono trasformate E. PISTELLI, nel *Marzocco*, a. XIV, n. 33, 15 agosto 1909.

*S. Maria degli Angeli*: cfr. commento di A. ALLAN, *Studi sulle opere poetiche e prosastiche di G. C.* (Torino, 1908), pp. 53-4.

*A Dante*: « Dante, onde avvien che i vóti e la favella ». Circa il concetto di questo sonetto, TORRACA, op. cit., p. 124, e 144 n. L'ALBERTAZZI (art. cit., p. 785) ricorda i versi del GAUTIER: « Les dieux eux-mêmes meurent, Mais les vers souverains Demeurent Plus forts que les airains ».

*In riva al mare*: « Tirreno, anche il mio petto è un mar profondo »: cfr. HEINE, *Heimkehr*, 8 (BONARDI, *Errico Heine*, ecc., p. 18).

*A madamigella Maria L.*: dal DE MUSSET, *Poésies nouvelles*: « Ainsì quand la fleur printanière »: ALLAN, *Studi sulle fonti*, ecc., p. 31.

*Martin Lutero*: « Due nemici ebbe e l'uno e l'altro vinse ». Cfr. HEINE, *Zur Gesch. d. Relig. u. Philos. in Deutschl.*, ritratto di Lutero (BONARDI, *Heine e C.*, p. 8).

*Panteismo*: « Io non lo dissi a voi, vigili stelle »: cfr. HEINE, *Liederbuch*, 7, e altri luoghi riferiti dal BONARDI, *Errico Heine*, ecc., pp. 19-20. Il prof. QUARANTOTTI crede che per lo meno il motivo informatore di *Panteismo* sia nella *Verratene Liebe* del CHAMISSE.

*Anacreontica romantica*: « Nel bel mese di maggio ». Per risonanze heiniane, cfr. BONARDI, op. cit., pp. 21-2.

*Maggiolata*: « Maggio risveglia i nidi »: cfr. BONARDI, l. c.

*Serenata*: « Le stelle che viaggiano sul mare »: cfr. BONARDI, *Heine e C.*, p. 9.

*Mattinata*: « Batte a la tua finestra, e dice, il sole »: cfr. BONARDI, l. c.

*Ballata dolorosa*: « Una pallida faccia e un velo nero ». Cfr. BONARDI, *Errico Heine* ecc., p. 22. Tra l'altro: « e un desio dolce spiran le viole »: « sehnsuchtmilder Steigen aus die Veilchen Düfte ».

*Ad Alessandro d'Ancona*: « O dei cognati e dei dispersi miti »: BONARDI, *Heine e C.*, p. 22.

*Primavera elleniche*, II, *Dorica*, dalle parole: « Oh di Pelope re... » fino al « mare siciliano », traduce da Teocrito, VIII, 53-6: μή μοι γὰρ Πέλοπος, ecc. (U. BRILLI, in *Rass. bibl. d. lett. ital.*, XVII, 329). La chiusa:

« Chino sul cuore mormorarle: — O dolce Signora, io v'amo »: cfr. HEINE, *Die Heimkehr*, 28: « Und sterbend zu dir sprechen: Madame ich liebe sie » (AMALFI, *Grandi e piccini*, Napoli, 1900, p. 157, e BONARDI, *Heine e C.*, p. 10). Pel principio della stessa, BONARDI, *Errico Heine*, p. 26.

*Primav. ellen.*, III, *Alessandrina*: « Oh amor, solenne e forte Come suggel di morte! ». *Cant. dei cant.*: « Quia fortis est, ut mors, delectatio ».

*Una rama d'alloro*: « Io son, Dafne, la tua greca sorella ». Cfr. BONARDI, *Heine e C.*, p. 10.

*Idillio di maggio*: « Maggio, idillio di Dante e Beatrice »: cfr. HEINE, nella seconda parte di *Götterdämmerung* (BONARDI, *Errico Heine*, ecc., pp. 23-4, e ivi anche pei versi: « La costoletta, ecc. »).

*Idillio maremmano*: « Col raggio de l'april novo, che inonda ». Secondo l'AMALFI, *Grandi e piccini*, p. 157, « è solo un'imitazione, più o meno felice, di alcuni versi del Sainte-Beuve, intitolati: *Premier amour* ». Ma l'affermazione è affatto arbitraria: la poesia del S.-B. (vedi *Poésies complètes*, Paris, Charpentier, 1869, pp. 27-8) è fondamentalmente diversa. Forse l'Amalfi fu colpito da una certa somiglianza dell'introduzione:

Printemps, que me veux tu? pourquoi ce doux sourire,  
Ces fleurs dans tes cheveux et ces boutons naissants?  
Pourquoi dans tes bosquets cette voix qui soupire,  
Et du soleil d'avril ces rayons caressants?  
Printemps si beau, ta vue attriste ma jeunesse;  
Des biens évanouis tu parles à mon cœur;  
Et d'un bonheur prochain ta riante promesse  
M'apporte un long regret de mon premier bonheur...

Qualche riscontro di pensieri si può trovare invece col PRATI, *La passeggiata*, tra l'altro nei versi: « Era il meglio un nome occulto Serbar sempre in mezzo ai monti . . . . Miglior senno arar le glebe O dar gli estri all'aura molle Che versarli ad una plebe Scissa d'opre e di pensier ». — Corrado Ricci mi fa notare, per alcuni movimenti stilistici, i versi di DIONIGI STROCCHI:

Sostener gli atti d'Amarilli irosa  
E i superbi fastigi era men male,  
Meglio star con Menalca, e se il colore  
È bruno in lui e bianco in te, che vale?

(cfr. RICCI, *Note storiche e letterarie*, Bologna, 1881, p. 9). Notiamo invece che lo ZANELLA imitò qualche tratto dell'*Idillio* in un sonetto del 1887: *Visione* (*Poesie*, ed. Le Monnier, 1902, II, 235): « fra il maturo grano Alta e bella passar. Si confondea Colle spighe la chioma: l'azzurrino Fiore del ciano nelle luci avea ».

*Classicismo e romanticismo*: « Benigno è il sol; de gli uomini al lavoro ». Il THOUVEZ, *Ricordi di un lirico*, pp. 87-8, a proposito dell'invettiva alla luna, ricorda i versi del Lamartine: « Astre inutile à l'homme, en toi tout est mystère; Tu n'es pas son faunal et tes molles lueurs Ne savent pas mûrir les fruits de ses sueurs » ecc. ecc.

*Era un giorno di festa e luglio ardea*: cfr. per risonanze heiniane, BONARDI, *Heine e C.*, pp. 10-12.

*Davanti San Guido*: « I cipressi che a Bolgheri alti schietti »: cfr. BONARDI, op. cit., pp. 12-15; ed *Errico Heine*, pp. 25-6.

*Faida di comune*: « Manda a Cuosa in Val di Serchio ». Per le fonti medievali, cfr. il Carducci stesso, nota a p. 720, ed. delle *Poesie*. Per qualche reminiscenza del TASSONI, *Secchia rapita*, II, 14-18, cfr. CROCE, in *Critica*, VII, 81-83.

*Sui campi di Marengo*: Il prof. RAMIRO ORTIZ mi comunica questo parallelo col Manzoni: « E il vescovo di Spira, a cui cento convalli Empion le botti e cento canonici gli stalli Mugola: — O belle torri della mia cattedrale, Chi vi canterà messa la notte di Natale? ». Che il C. si sia ricordato di Don Abbondio? Manzoni: « Sentendo il concento solenne de' suoi confratelli che cantavano a distesa, provò un'invidia, una mesta tenerezza, un accoramento tale, che durò fatica a tener le lagrime... ».

*Il comune rustico*. — Riscontri con poesie popolareggianti antiche, così per questa come per la precedente, addita S. MORPURGO in *Rivista bibliogr. della letter. italiana*, a. IV (1887), n. 6, c. 181.

*A Vittore Hugo*: « Da i monti sorridenti nel sole mattutino »: cfr. BONARDI, *Heine e C.*, p. 15. — « Poeta, col lucente piede tu hai calcato Impero e imperatore », è allusione ai versi de *L'obéissance passive*: « J'écraserai du pied l'antre et la bête fauve L'empire et l'empereur » (Comunicaz. di O. Malagodi).

*Ça ira*. — G. PORTIGLIOTTI, *Spunti e motivi del Michelet nel « Ça ira » di G. C.* (Scena illustrata, a. XIV, n. 1, 1 gennaio 1909), ha fatto con molta diligenza il confronto tra i versi del Carducci e la prosa del Michelet. Son. I:

Ed il pungolo vibra in su i muggianti  
Quasi che l'asta palleggiasse, e afferra  
La stiva urlando: Avanti, Francia, avanti!

Stride l'aratro in solchi aspri: la terra  
Fuma: l'aria oscurata è di montanti  
Fantasimi che cercano la guerra.

Il suo lavoro, animato da un'indignazione guerriera, era già per lui una campagna in ispirito. Lavorava da soldato, imprimeva all'aratro il passo militare; e, aizzando le bestie con un pungolo più severo, gridava ad una: « Uh! la Prussia! » e all'altra: « Va, dunque, Austria! ».

Il bue camminava come un cavallo, il vomere andava aspro e rapido, il nero solco era fumante, pieno di soffio e pieno di vita.

Vol. I, p. 259 (ed. Sonzogno).

## Son. II:

E tu, Kleber, da gli arruffati cigli,  
Leon ruggente ne le linee prime;  
E tu via sfolgorante in tra i perigli,  
Lampo di giovinezza, Hoche sublime.

Desaix che elegge a sè il dovere e dona  
Aitruì la gloria, e l'onda procellosa  
Di Murat che s'abbatte a una corona;

Generazione ammirabile, che vide in uno stesso raggio la libertà e la gloria e rapì il fuoco al cielo.

Era il giovane, l'eroico, il sublime Hoche, che doveva vivere sì poco, quegli che nessuno potè vedere senza adorarlo. Era la purezza stessa, la nobile figura, verginale e guerriera, Marceau, pianto dal nemico. Era l'uragano

E Marceau che a la morte radiosa  
Puro i suoi ventisette anni abbandona  
Come a le braccia d'arriidente sposa.

delle battaglie, il collerico Kléber, che, sotto quell'aspetto terribile, ebbe il cuore umano e buono, il quale, nelle sue note segrete, piange, la notte, le messi vandeane che dovrà distruggere durante il giorno. Era l'uomo dal sacrificio, il quale volle sempre il dovere, e la gloria non mai per sé, e la dava spesso agli altri a costo della propria vita, un giusto, un eroe, un santo, l'immacolato Desaix. E poi, la spada meglio temprata, l'aspro piemontese, Massena... La grande sciabola di Murat.

Vol. I, p. 327.

Piccole tracce nei sonn. III-IV-V. Per la chiusa dell'ultimo: « E la non nata ancora gente ci grida: O popolo di Francia, aiuta, aiuta! », cfr. Michelet, tra l'altro, in questo brano: « Se essa temeva, questa Francia rivoluzionaria, non era per sé sola. Apostolo e depositaria dei diritti comuni del genere umano, portando attraverso i mari, fra le più orribili tempeste, l'arca santa delle leggi eterne, poteva, a sangue freddo, lasciarla sprofondare nelle onde? Quella luce tanto inaspettata, finalmente apparsa dopo tanti secoli, dovevasi già lasciarla estinguere colla Francia in un naufragio comune? Questa, in verità, aveva ben diritto di voler vivere, sentendo che la propria morte sarebbe stata la morte dell'umanità » (vol. I, p. 493).

Son. VI: « Su l'ostel di città ecc. »; Michelet: « . . . la bandiera santa e terribile del *Pericolo della Patria*, esposta alle finestre del Palazzo di città. Bandiera immensa, agitata dai venti, che sembrava segnalare alle legioni popolari di marciare in fretta dai Pirenei alla Schelda, dalla Senna al Reno » (I, p. 366). « Romba il cannone nel silenzio fiero ecc. »: cfr. Michelet: « Le lettere giungevano come altrettante grida dalle città di frontiera, come colpi di cannone, d'allarme, di momento in momento esplosi dal vascello nazionale, che sembrava sommergersi » (I, 360).

Son. VII: « Una bieca druidica visione »: è del M. il ricordo degli Albiges e degli Ugonotti, e il pensiero che quegli orrori dovevano « inebriare di perdizione ».

Son. VIII. Per la morte della Lamballe: « Come tenera e bianca e come fina! »: cfr. Michelet, I, 388. « Su, ricciutella, ecc. »: cfr. I, 388.

#### Son. IX:

La fosca torre in quel tumulto pare  
Sperso nel mezzodi notturno uccello,

Ivi ne 'l medio evo il secolare  
Braccio discese di Filippo il Bello.  
Ivi scende de l'ultimo Templare  
Su l'ultimo Capeto oggi l'appello.

Quella torre bassa, forte, lugubre, cupa, era l'antico Tesoro dell'ordine dei Templari, da molto tempo rovinato, quasi abbandonato, luogo segnato da una bizzarra fatalità storica. La regalità vi spezzava il medioevo, per mano di Filippo il Bello. Ed essa stessa vi ritornò infranta con Luigi XVI.

Quella brutta torre se trovava là stranamente, come un gufo in pieno sole...

Vol. I, 359.

Son. X:

Da l'Alta Sòna e dal ventoso Gardo  
Chi vien cantando ai mai costrutti valli  
Sbarrati di tronchi alberi? È il gagliardo  
Vercingetorix co' suoi rossi galli?

Nell'Est, specialmente in Lorena, le col-  
line, tutte le eminenze, eransi mutate in al-  
trettanti campi rozamente fortificati, con al-  
beri abbattuti alla maniera dei nostri vecchi  
campi ai tempi di Cesare. Vercingetorige si  
sarebbe creduto, a quella vista, in piena Gallia.

Vol. I, 407.

Son. XI:

La marsigliese tra la cannonata  
Sorvola, arcangel de la nova etate,  
Le profonde foreste de le Argonne.

Presso a quelle foreste, le musiche delle  
nostre brigate, al medesimo segnale, inaugu-  
raron la battaglia intonando la *Marsigliese*;  
la suonarono ripetutamente, e nei momenti di  
intervallo, allorchè lo scroscio spaventoso dei  
cannoni faceva qualche pausa, si sentiva l'inno  
sacro...

Un'età nuova si apriva con quel canto di  
tromba aspro e sublime.

Vol. I, 447.

Non mi è riuscito procurarmi l'opuscolo di MARGUERITTE DUONI FABRIS, *La genèse et les sources françaises du « Ça ira » de C.* (Lucca, Baroni, 1909).

Non meno dell'opera del Michelet, il C. ebbe sott'occhio la *Rivoluzione francese* del CARLYLE (come, del resto, egli stesso dichiarò). L. DI SAN GIUSTO, *Ancora le imitazioni carducciane* (in *Fanf. d. domen.*, XXXI, 38, 19 settembre 1909), scrive: « *I fantasimi che oscurano l'aria, cercando la guerra* (s. I), *lo stendardo « nero » sull'ostel di città* (s. VI) (« Le bandiere della patria in pericolo ondeggiano sul palazzo di città »: Carlyle), il ricordo della notte di San Bartolomeo (s. IX), l'episodio di madamigella Sombreuil, che beve la tazza piena di sangue, per salvare il padre (s. VII), il ricordo delle parole di Goethe (s. XII) e altri ancora, sono evidentemente ispirati, punto per punto, dalla narrazione appassionata del Carlyle ».

Son. IV:

L'un dopo l'altro i messi di sventura  
piovon come dal ciel. Longwi cadea.  
E i fuggitivi da la resa oscura  
s'affollan polverosi a l'Assemblea.

— Eravamo dispersi in su le mura:  
appena ogni due pezzi un uom s'avea.  
Lavergne disparì ne la paura:  
l'armi fallian. Che più far si potea? —

Morir — risponde l'Assemblea seduta.  
Goccian per que' riarsi volti strane  
lacrime; e parton con la fronte bassa.

I militari, fuggenti da Longwi, spossati,  
coperti di polvere, si precipitano all'Assem-  
blica legislativa: . . . .

CARLYLE, vol. III, c. I.

Eravamo dispersi sui bastioni; avevamo ap-  
pena un cannoniere per due pezzi; il nostro  
vile comandante Lavergne non si faceva ve-  
dere; le armi fallivano. Che potevamo noi  
fare?

Morire; fu loro risposto. E i fuggitivi do-  
vettero ritirarsi per avere soccorso altrove.

« *Danton pallido, enorme, e le reminiscenze della foresta dell'Ar-  
gonne, e la fame, il freddo e la dissenteria, che decimano i soldati fran-*

cesi; e Kellermann, che grida *tra i cannoni, con la spada levata: viva la patria*; e il *mugnaio di Valmy*, si ritrovano tutte nel terzo volume del Carlyle ».

Ancora. Son. X:

..... Dumouriez .....  
 ..... sopra la carta  
 militare uno sguardo acceso lancie.

Ed una fila di colline ignote  
 additando — Ecco — dice —, o nuova Sparta,  
 le felici Termopili di Francia.

Ecco, disse (Dumouriez), ecco la foresta  
 dell'Argonne. È una *grande catena di montagne* [non so perchè il Carducci le chiami *colline*], e non sono ancora occupate. Questa Argonne sarà le Termopili di Francia.

Alcuni movimenti della *Mascheroniana* mi sono fatti notare da Corrado Ricci: Son. IV. « Morir — risponde l'Assemblea seduta »: Monti: « Che far poteva autorità? — Deporse, — Gridò fiero Parin... » (IV, 91-2). Son. VI: « E piove sangue donde son passati ». Monti: « E sangue piove che le stelle attrista » (III, 195).

Da V. HUGO, *Châtiments*: « Cette nuit-là », i vv. del son. XI: « La marsigliese fra le cannonate Sorvola, arcangel della nuova etade... » « La marsellaise, archange aux chants aériens » (Comunicaz. di O. Malagodi).

Sull'errato riferimento delle parole del Goethe nel son. XII, cfr. F. MONTEFREDINI, *La rivoluzione francese* (Roma, Loescher, 1889), pp. 698-716 « W. Goethe camuffato in sanculotto da G. C. ».

*Congedo*: « Il poeta, o vulgo sciocco ». Per reminiscenze heiniane cfr. BONARDI, *Heine e C.*, pp. 15-16. N. QUARTAVALLE (*Una fonte del C.?*, in *Fanf. d. dom.*, XXXI, 27, 4 luglio 1909), fa alcuni confronti con *The village blacksmith*, del LONGFELLOW.

Il C., annotando le *Rime nuove*, ricordava ancora, per la 1.<sup>a</sup> *Primavera ellenica*, un frammento di Alceo; per la 2.<sup>a</sup> il brano di Teocrito, indicato di sopra; pel principio delle *Vendette della luna*, il 37.<sup>o</sup> dei *Petits poèmes en prose* del Baudelaire; per *Sui campi di Marengo*, il Quinet; e per la *Faida di comune*, le rime del Faitinelli e le *Cantilene e ballate*.

#### ODI BARBARE.

Per alcune *Odi barbare*, e per altre poesie del C., nota somiglianze e contrasti coi *Poèmes barbares* del Leconte de Lisle l'ALBERTAZZI, *C. e Leconte de Lisle* (artic. cit. in *Natura e arte*, 1 maggio 1909).

*All'Aurora*. Si veda sulle fonti di essa B. COTRONEI, in *Atene e Roma*, IV, nn. 94-5, ott.-nov. 1906.

*Nell'annuale della fondazione di Roma*. Per tracce heiniane, BONARDI, *Heine e C.*, pp. 22-3. Cfr. i versi: « E tutto che al mondo è civile, Grande, agosto, egli è romano ancora », con quelli del LEOPARDI nei *Paralipomeni*: « Ancor per forza italian si noma Quanto ha di grande la mortal natura; Ancor la gloria dell'eterna Roma, ecc. ».

*Alle fonti del Clitumno*. Per alcune reminiscenze del Macaulay e di altri, cfr. TORRACA, *G. C.*, pp. 51-77. Per le fonti classiche dei versi 51-76, A. GANDIGLIO, in *Rivista d'Italia*, XII, f. 11, novembre 1909, pp. 715-746.

Per le reminiscenze heiniane, BONARDI, *Heine e C.*, pp. 20-2. A. BOSELLI (*Fanf. d. domen.*, XXXI, 21) raccosta il « Galileo di rosse chiome » al « Galilean serpent », e il « fecer deserto » al « made thy world an undisguishable heap » dell'*Ode to Liberty* dello SHELLEY. Reminiscenze da T. Grossi, Monti, ecc., sono notate da V. SANTORO, art. cit. Cfr. anche ALLAN, *Studi sulle fonti ecc.*, pp. 28-9.

Roma: si veda commento di A. ALLAN, op. cit., pp. 24-7. — « Passi a i concilii de l'ombre, rivegga li spiriti magni De i padri conversanti lung'h'esso il fiume sacro ». Cfr. PLATEN, *Trinklied*: « Dort darüber, die Höhlen entlang, liegt jenes, elysische Feld, Wo Geister in Felsengebüsch hinwandeln am Ufer des Meers: Glückliche, die mit Heroen hinwandeln am Ufer des Meers! » (Comunicaz. di G. Surra, Novara).

In una chiesa gotica: cfr. BONARDI, op. cit., pp. 19-20. — « Vederti, o Lidia, vorrei, ecc. » (e *Fantasia*: « Veggo fanciulli... Piantata l'asta... »): cfr. PLATEN, *Oden*, XVIII: « Rom's Jüngling sehe ich, um den staübte des Ueberkampfs Marsfeld », ecc. « Dich als Solchen gewahrt gerne der Blick... Ja, dich möcht'ich im Streit gegen den Inder schaun, ecc. », dove è poco dissimile la figurazione, l'intonazione e il movimento (Comunicazione di G. Surra, Novara).

Fuori alla Certosa di Bologna. Il DE LOLLIS (*Nuova Antol.*, 1 ottobre 1897, pp. 502-4) mostra che l'ultima parte dell'ode è ispirata al *Canto dei morti* (1819) del PLATEN, che il De Lollis traduce così:

Noi te invidiamo assai  
 Che costassù t'aggiri:  
 Tu cinto d'aria vai,  
 Nel mar dell'etra spiri.  
 D' oscure tombe al fondo  
 Noi fatti polve siamo.  
 Oh! chi ancor vive al mondo  
 Felice assai stimiamo!  
 Del sol tu le carezze  
 Godi e il fulgor dell'etra:  
 Ma il tepor delle altezze  
 Fin quaggiù non penétra.  
 Com'astri agli occhi tuoi  
 Brillano i fior dipinti:  
 Di vizzi serti noi  
 I teschi abbiám ricinti.  
 Noi nell'eterna pace  
 L'orecchio invan tendiamo:  
 Per te il rivo loquace  
 Bisbiglia e il folto ramo.  
 Tu beato dal colle  
 Contempi il pian disteso:  
 Ma noi delle sue zolle  
 Sentiamo, o caro, il peso.

Il De Lollis aggiunge acute osservazioni sulla maggiore vita che questo canto acquista nell'ode carducciana.

## 288 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

*Sirmione*: per qualche spunto heiniano, cfr. BONARDI, op. cit., p. 28.

*Per la morte di Eugenio Napoleone*: DE LOLLIS (l. c., fasc. I NOV. 1897, p. 94) ricorda l'ode del PLATEN: *Per la culla del re di Roma* (1827).

*A Giuseppe Garibaldi*. Pel principio, cfr. la narrazione di ALBERTO MARIO.

*A una bottiglia della Valtellina*: cfr. ALLAN, *Studi sulle fonti*, pp. 39-40.

*Mirammar*: cfr. BONARDI, op. cit., p. 28; e commento di A. ALLAN, *Studi sulle opere poetiche*, ecc., pp. 100-107.

*Alla Regina d'Italia*: sul « Donde venisti », reminiscenza virgiliana, cfr. PISTELLI, art. cit.; e ALLAN, *Studi sulle fonti*, pp. 29-30.

*Fantasia*: in un suo vecchio articolo del 1881, V. PICA nota che « il C. non ha sdegnato ispirarsi al Baudelaire, come chiaramente si vede confrontando l'ode barbara *Fantasia* col sonetto *Parfum exotique* ». È il XXIII dei *Fleurs du mal*:

Quand, les deux yeux fermés, en un soir chaud d'automne,  
Je respire l'odeur de ton sein chaleureux,  
Je vous se dérouler des rivages heureux  
Qu'éblouissent les feux d'un soleil monotone:  
Une île paresseuse où la nature donne  
Des arbres singuliers et des fruits savoureux;  
Des hommes dont le corps est mince et vigoureux,  
Et des femmes dont l'œil par sa franchise étonne.  
Guidé par ton odeur vers des charmants climats,  
Je vois un port rempli de voiles et de mâts  
Encor tout fatigués par la vague marine.  
Pendant que le parfum des verts tamariniers,  
Qui circule dans l'air et m'enfle la narine,  
Se mêle dans mon âme au chant des mariniers.

*Ruit hora*. Il DE LOLLIS (l. c., fasc. del 16 ott. 1897, p. 207), ricorda la seguente odicina, scritta dal PLATEN in Roma nel 1827: « A lungo noi desiammo d'esser tranquillamente soli, a lungo lo desiammo, e bene oggi il nostro desio sarebbe appagato, se non facesse società con noi un'ardente coppia: vino e giovinezza. Dolce melanconia tempera l'incendio dell'amore pari a pudica rosa in un mazzo di garofani, il sorriso tradisce la misura dell'intima tenerezza, baci cadono come melata. Sempre sospiri ardenti? Di', perchè mai? Perchè ardenti sguardi? Son forse essi messaggi della felicità? Ma tu baci! O vieni, cuor diletto, precludi il varco alla sfacciata luna, chiudi le imposte! ».

*Pel Chiarone da Civitavecchia*: « I poggi sembrano capi di tignosi nell'ospitale »: l'immagine deve essere in una lettera del GUERRAZZI.

*Una sera di San Pietro; Sole d'inverno; Primo vere; Vere novo*. Per reminiscenze heiniane, BONARDI, *Heine e G.*, pp. 26-8.

*Alla stazione; Canto di marzo*. Ricordano vagamente *Il primo amore* e *La quiete dopo la tempesta* del LEOPARDI.

*Alla mensa dell'amico*: « O sole, o Bromio, date che integri... Scendiamo alle placide ombre, Là dov'è Orazio, l'amico ed io ». PLATEN, *Die Pyramide des Cestius*: « Führt mich dorthin... Wo der Vorwelt würdigen Seelen Raum ward, Wo Homer singt oder der lorbeermüde Sophokles ausruht » (Comunic. di G. Surra, Novara).

*Per un istituto di ciechi*. Cfr. VICTOR HUGO, *Les contemplations*, I, 20: *À un poète aveugle* (1842):

Merci, poète! — Au seuil de mes lacs pieux,  
Comme un hôte divin, tu viens et te dévoiles;  
Et l'auréole d'or de tes vers radieux  
Brille autour de mon nom comme un cercle d'étoiles.  
Chante! Milton chantait; chante! Homère a chanté.  
Le poète des sens perce la triste brume:  
L'aveugle voit dans l'ombre un monde de clarté.  
Quand l'œil du corps s'éteint, l'œil de l'esprit s'allume.

*Presso l'urna di Shelley*: Per Cordelia e Antigone, cfr. le parole di uno studio critico di H. BLAZE DE BURY: « Antigone et Cordelie, deux sœurs qui se donnent la main à deux mille ans de distance », ricordate da D. OLIVA (BODRERO, art. cit.). Si veda anche ALLAN, *Studi sulle fonti*, p. 32.

#### RIME E RITMI.

*Jaufré Rudel*. Si veda la conferenza del C. su Jaufré Rudel: cfr. BONARDI, op. cit., p. 29. « Ombra d'un sogno fuggente »: *οκιάς ὄναρ ἀνθρώπων* di Pindaro; « Ed or, Melisenda, accomando A un bacio lo spirito che muor »: Cino da Pistoia; « Alle man vostre, dolce donna mia, Raccomando lo spirito che muore »; « V'aspetto al novissimo bando »; cfr. DANTE, *Purg.*, XXX, 13; « La favola breve è finita »; Petrarca: « La mia favola breve è già compita » (BODRERO, art. cit.).

*Piemonte*. « Quel grande come il grande augello Ond'ebbe nome ». Allude al sonetto dell'ALFIERI pel proprio nome, etimologizzato falsamente dall'aquila; « L'adunco rostro, il nerboruto artiglio... Da quel nobile augello io il nome piglio ». L'« italo Amleto » è frase del MAZZINI.

*La guerra*. La prima strofe, com'è chiaro, traduce liberamente da ORAZIO, *Od.*, I, 16.

*Bicocca di San Giacomo*. Il ritratto di Bonaparte ricorda quello già delineato dall'ALEARDI (*Un'ora della mia giovinezza*) « un superbo Lungo e d'ebano il crin giù per la guancia Pallida... ». « La storia, Operatrice eterna, tela tessendo... », deriva dallo Heine: cfr. BONARDI, op. cit., p. 29.

*Carlo Goldoni*: quattro sonetti. Comento di A. ALLAN, op. cit., pp. 63-86.

*Alla figlia di Francesco Crispi*: « gli occhi sereni e le stellanti ciglia »: cfr. PETRARCA, son. CC.

*Alla città di Ferrara*: cfr. MONTI, *In morte di L. Mascheroni*, IV, 314-22:

e venni alla cittadè  
Che dal ferro si noma. O dalle Muse  
Abitate mai sempre alme contrade  
Onde tanta pel mondo si diffuse  
Itala gloria e tal di carmi vena  
Che non d'Ascra, non Chio la maggior schiuse,  
D'onor, di cortesia nutrice arena  
Come giaci deserta!....

Si veda il commento di quest'ode in A. ALLAN, op. cit., pp. 56-8. Il BODRERO (art. cit.), pei versi: « Un mesto suon di rapsodia venia ecc. », rimanda ai versi latini del POLIZIANO, inseriti nell'*Orfeo*: « Ecce, Maecenas, tibi nunc Maroque, ecc. » (*Opp. volg.*, ed. Casini, pp. 72-3).

*La chiesa di Polenta*: cfr. commento di A. ALLAN, op. cit., pp. 45-7. « Ombra d'un fiore è la beltà »: PRATI, *Incantesimo (Iside)*, p. 249: « La bellezza è divina ombra d'un fiore » (BODRERO, art. cit.).

*Elegia del Monte Spluga*: cfr. BONARDI, op. cit., p. 29.

*Canzone di Legnano*: cfr. per le fonti medievali, A. GANDIGLIO, *Studio su la « Canzone di Legnano »* (Fano, 1909). Cfr. anche per riscontri con antiche poesie popolari S. MORPURGO, in *Riv. bibl. d. letter. ital.*, a. IV (1887), n. 6, c. 181.

---

Per le prose, si veda A. ALLAN, *Studi sulle fonti del Discorso per l'inaugurazione di un monumento a Virgilio* ecc. — Notiamo che il brano sui terrori dell'anno Mille nei discorsi sullo *Svolgimento della letteratura nazionale*, richiama la pagina del MICHELET, *Histoire de France*, I. IV; e che il motto contenuto nella prefazione al volume della Vivanti: « Ai preti e alle donne è vietato far versi », si trova, se la memoria non c'inganna, nelle prose critiche del FOSCOLO.

B. C.